

QUALCHE INFORMAZIONE TURISTICA SU :

1. **Madonna di Monte Grisa**
2. **Castello di Miramare**
3. **Trieste – Basilica Cattedrale di San Giusto**
4. **Muggia e Chiesa di Santa Maria Assunta (Muggia Vecchia)**
5. **Risiera di San Sabba**
6. **Duino**

MADONNA DI MONTE GRISA Contovello

Il tempio nazionale a **Maria Madre e Regina** (in sloveno **Svetišče na Vejni**) è una [chiesa cattolica](#) a nord della città di [Trieste](#), posta all'altitudine di 330 metri sul monte Grisa (in sloveno Vejna), da dove si ha una vista spettacolare della città e del golfo.

Fu progettato dall'architetto Antonio Guacci su schizzo dell'arcivescovo di Trieste e Capodistria [Antonio Santin](#): la struttura triangolare evoca la lettera M come simbolo della [Vergine Maria](#). La costruzione avvenne tra il [1963](#) e il [1965](#), mentre l'inaugurazione, ad opera dello stesso vescovo, avvenne il 22 maggio [1966](#). Il santuario è caratterizzato da un'imponente struttura in cemento armato, con la presenza di due chiese sovrapposte.

Storia

Nel [1945](#) l'arcivescovo di Trieste [Antonio Santin](#) fece un voto alla Madonna per la salvezza della città minacciata di distruzione dall'evoluzione degli eventi bellici. Finita la guerra, nel [1948](#) venne pubblicata sulla rivista *Settimana del Clero* la proposta di mons. Strazzacappa di realizzare a Trieste, con l'intervento di tutte le diocesi d'Italia, un tempio di interesse nazionale dedicato alla Madonna.

Nel [1959](#) [papa Giovanni XXIII](#) decise che l'erigendo tempio sarebbe stato dedicato a Maria Madre e Regina, a ricordo della consacrazione dell'[Italia](#) al [Cuore Immacolato di Maria](#), come simbolo di pace e unità tra tutte le genti, in particolare tra entrambi i lati del confine, in quel luogo distante meno di 10 chilometri.

Da aprile a settembre di quell'anno ebbe luogo quel "pellegrinaggio delle meraviglie", che per l'affluenza delle masse al passaggio della [Madonna di Fatima](#) nelle varie città, fu chiamata "la più grande missione fatta in Italia"; l'arcivescovo di Trieste, ricevette la statua della [Madonna pellegrina](#) il 17 settembre [1959](#) e due giorni dopo, sul monte Grisa, veniva posta la prima pietra del grande tempio, mentre il 20 settembre il santo simulacro ritornava nella *capelinha* di Fatima.

Era desiderio di tutti avere per il nuovo tempio una statua della Madonna di Fatima, a ciò provvide il vescovo mons. Joao Pereira Venancio il quale incaricò lo stesso scultore che aveva eseguito la statua per la *capelinha* di scolpirne una uguale per Trieste.

S.Ecc.Mons. Santin guidò un Pellegrinaggio Diocesano, da Trieste a Roma per l'udienza speciale del 27 sett.1959 concessa dal Sommo Pontefice Giovanni XXIII, insieme ai pellegrini ed il Sindaco Mario Franzil e Geltrude Casal, consorte, per supportare l'erezione del Tempio Mariano, dedicato alla Madonna di Fatima, con il consenso del Vescovo di Leiria, ed inoltre per perorare la creazione di una Parrocchia, per i Frati Scalzi del Carmelo a Trieste, nel rione di Gretta avvenuta in seguito nel 1963. Mentre il Tempio Mariano progettato dall'architetto A.Guacci fu nel 1965.

Il 1° maggio [1992](#) [Giovanni Paolo II](#) ha visitato il tempio.

IL CASTELLO DI MIRAMARE

Affacciato sul [golfo di Trieste](#), è situato a pochi chilometri a nord del capoluogo (circa 6 km dalla Stazione Centrale).

Miramare^[2] è la forma italianizzata dell'originale *Miramar*, derivante dallo spagnolo "mirar el mar", in quanto [Massimiliano d'Asburgo](#) nel visitare il promontorio che lo ospita, fu ispirato dal ricordo di castelli spagnoli affacciati sulle coste dell'[oceano Atlantico](#).

Il castello è circondato da un grande parco di circa 22 [ettari](#) caratterizzato da una grande varietà di piante, molte delle quali scelte dallo stesso arciduca durante i suoi viaggi attorno al mondo, che compì come ammiraglio della marina militare austriaca.

Nel parco si trova anche il castelletto, un edificio di dimensioni minori che funse da residenza per i due sposi durante la costruzione del castello stesso ma che divenne di fatto una prigione per Carlotta, quando perse la ragione dopo l'uccisione del marito in [Messico](#). Il castello di Miramare "presenta ancora gli arredi originali d'epoca, testimonianza della storia dei nobili proprietari, l'arciduca e la moglie Carlotta di Sassonia, figlia del re del Belgio, e del loro triste destino che non gli permise di godere della splendida dimora".^[3]

All'interno, il castello è suddiviso in numerose stanze. Il piano terra era destinato a residenza dell'Imperatore Massimiliano I e della consorte Carlotta, mentre quello superiore venne in periodo successivo adibito a residenza del Duca [Amedeo d'Aosta](#), che vi abitò per circa sette anni e modificò alcune stanze secondo lo stile dell'epoca.

Furono rimosse le insegne Imperial-Regie e sostituite con croci sabaude.

Questo castello è risultato funesto per chi lo ha abitato: [Massimiliano d'Asburgo](#) partì per cingere la corona imperiale del [Messico](#) e vi morì, Amedeo partì per l'[Impero d'Etiopia](#) di cui fu viceré e morì in prigionia.

Storia

La prima idea di costruire un castello sul promontorio vicino alla baia di [Grignano](#) venne a [Massimiliano](#) nel 1855. Occorreva bonificare la zona, ma l'ampio spazio a disposizione avrebbe costituito per il fratello dell'imperatore il luogo ideale dove dare libero sfogo alla propria passione per la [botanica](#), creando un giardino in cui l'arciduca farà poi confluire le numerose piante rare importate oltreoceano.^[4]

I lavori cominciarono il 1º marzo 1856, e il progetto fu affidato all'[architetto viennese Carl Junker](#). Il primo disegno non convinse Massimiliano, che ne chiese uno alternativo a [Giovanni Berlam](#), rimanendone soddisfatto. Fu tuttavia il secondo progetto di Junker a divenire quello definitivo.

Il modello si rifà alla corrente - di gusto chiaramente neomedievale - denominata *romantisches Historismus*, sviluppata in quegli anni da [Theophilus Hansen](#) all'Arsenale di Vienna e alla villa Pereira, poco a nord della capitale imperiale.

Il castello doveva essere inizialmente costituito da tre piani e un mezzanino, ma Massimiliano, che pur risiedendo a [Milano](#) si recava spesso a [Trieste](#) per seguire l'andamento dei lavori, decise nel 1858 di eliminare un piano. Intanto, Franz e Julius Hofmann, cui era stata affidata la decorazione degli interni, erano già a buon punto.

Con la decadenza dalla carica di governatore del Regno Lombardo-Veneto, nel 1859, Massimiliano si trasferì con [Carlotta](#) a Miramare, alloggiando dapprima nel castelletto e, a partire dal Natale del 1860, nell'edificio principale. L'anno successivo il proprietario della dimora compiva un viaggio in [Brasile](#), approfittandone per catalogare alcune specie di piante.

Tornato, soggiornò stabilmente a Miramare, finché il 14 aprile 1864 salpò insieme alla moglie alla volta del Messico, a bordo della fregata *Novara*, la stessa nave che ne riporterà indietro la salma quattro anni più tardi. Carlotta riguadagnò Trieste nel 1866, ma il consorte fu fucilato a Querétaro nel giugno successivo.

Carlotta cominciò a dare segni di insania mentale e fu fatta rinchiodare nel castelletto. Poco dopo ritornò nel natio Belgio.

L'interno fu intanto completato. Gli appartamenti della coppia, neogotici e neomedievali, furono terminati nel 1860, mentre il completamento della zona di rappresentanza, dieci anni più tardi, determinò la fine dei lavori.^[6]

Alla fine del 1945, le truppe neozelandesi sotto il comando del Generale Freyberg entrarono a Trieste e si installarono nel castello, apportando molte modifiche all'interno. Successivamente le truppe britanniche posero il quartier generale del XIII Corps a Miramare. Alla fine arrivarono gli americani e il castello servì come quartier generale per la guarnigione americana Trieste United States Troops (TrUST) dal 1947 al 3 ottobre 1954. La Sovrintendenza immediatamente iniziò l'opera di restauro degli interni del castello, del castelletto e della struttura del parco. Sulla base di disegni e fotografie dell'epoca, le decorazioni lignee furono rimesse nelle sale e i mobili, gli arredi, i dipinti e gli arazzi furono riordinati.

Il parco di Miramare

Il parco di Miramare, un tempo il terreno dove sorge il parco era privo di vegetazione, ora ha una superficie di 22 ettari, sorge su un promontorio roccioso a picco sul mare Adriatico. Il sito è stato progettato e organizzato da Carl Junker, per volere dell'arciduca Massimiliano che ha seguito con attenzione la costruzione della sua residenza. Per quanto riguarda l'aspetto botanico, inizialmente è stato interessato Josef Laube, poi sostituito nel 1859 da Anton Jelinek, un boemo che aveva preso parte alla spedizione del giro del mondo della fregata *Novara*.

Il parco, su cui i lavori sono iniziati nel 1856, rappresenta un classico esempio di impianto artificiale misto di essenze forestali, alberi e cespugli che riesce a fondere il fascino di un ambiente tipicamente del Nord in un contesto mediterraneo. In contrasto con il giardino barocco, quello inglese, su cui è modellato Miramare, introduce un nuovo rapporto con la natura, frutto di una sensibilità diversa verso il mondo materiale.

Prima del 1856 la zona del parco era spoglia, con solo alcuni arbusti e cespugli spinosi. Oggi, invece, vi è un gruppo di diverse specie di alberi che sono, per la maggior parte, di origine non europea o comunque che non sono nativi della zona. Entro un periodo di dieci anni, cedri del Libano, del nord Africa e dell'Himalaya sono stati piantati abeti e abeti rossi provenienti dalla Spagna, cipressi da California e Messico, varie specie di pino dall'Asia e dall'America e alcuni esemplari esotici, come la sequoia gigante e il ginkgo biloba sono stati aggiunti. Miramare è stato concepito come un giardino privato e non come un parco. In realtà non dispone di un ingresso monumentale o di un vialetto che conduce fino al castello. Era un giardino delle meraviglie, non destinati ad uso pubblico, anche se l'arciduca l'aprì al volgo un paio di giorni alla settimana. Corsi d'acqua, piscine, sentieri tortuosi, alberi disposti secondo modelli naturali, alcune zone erbose, sono tipici di giardini inglesi. L'asperità del terreno ha favorito l'irregolare disposizione del promontorio che unisce la trasformazione artificiale con l'ambiente naturale.

Il parco si caratterizza anche per la presenza di alcuni edifici inclusi nel progetto di Junker: il castelletto, abitato da Massimiliano e Carlotta, la cui costruzione iniziò contemporaneamente ai lavori di realizzazione del castello; le serre, destinate alla coltivazione di piante da collocare nel parco; le rovine della cappella dedicata a San Canciano nella cui abside è conservata una croce fatta con il legno della fregata *Novara* che è stato posta in disarmo nel 1899; ed infine una piccola casa, utilizzata oggi come un coffee-shop, la "Casa svizzera", collocata sul bordo del lago dei cigni.

Fino al 1954, il castello di Miramare è stato il quartier generale delle truppe di occupazione, in sequenza, delle forze naziste, neo zelandesi, britanniche ed infine statunitensi. Infine nel 1955, il complesso è stato riaperto al pubblico con il nome di Parco di Miramare, la cui gestione è stata affidata alla Soprintendenza per i Beni Architettonici per il Paesaggio e per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etno antropologico della regione Friuli-Venezia Giulia. L'area del Parco è stata interessata da alcuni

interventi di restauro e conservazione, alcuni dei quali sono stati resi possibili anche grazie ai fondi del [Gioco del Lotto](#), in base a quanto regolato dalla [legge 662/96](#)^[7].

Il museo

Il castello è adibito a museo. Al suo interno è conservata anche una pregevole raccolta di vasi orientali. Si possono ammirare le stanze che furono abitate da Massimiliano e dalla moglie Carlotta, le camere per gli ospiti, la camera di informazioni che racconta la storia del Castello e del Parco di costruzione, le stanze in cui abitava il Duca [Amedeo d'Aosta](#) con arredi del 1930 in stile [razionalista](#).

Tutte le camere sono ben conservate e mantengono tutti gli arredi originali compresi di ornamenti, mobili e oggetti risalenti alla metà del [XIX secolo](#). Particolarmente degni di nota sono la sala della musica dove Carlotta si esercitava nel suono del [fortepiano](#) visibile ora nella sala VII e la sala che rievoca l'arredamento navale della fregata *Novara* sulla quale Massimiliano era imbarcato quando prestava servizio nella Marina austriaca.

Nella camera XIX vi sono una serie di dipinti di [Cesare Dell'Acqua](#) raffiguranti la storia di Miramare. Infine, i visitatori possono ammirare la sala del trono, che è stata recentemente restaurata e riportata agli antichi splendori. Attualmente c'è un pianoforte e la sala viene utilizzata per concerti.

Miramare nella poesia[\[modifica | modifica wikipost\]](#)

Il castello è descritto nella poesia *Miramar* di [Giosuè Carducci](#), dedicata alla tragica sorte di Massimiliano d'Asburgo. Nei versi carducciani è presente l'idea della [nemesi storica](#).

TRIESTE - Visita guidata della città.....

BASILICA CATTEDRALE DI SAN GIUSTO

La **basilica cattedrale di San Giusto** è il principale edificio religioso [cattolico](#) della città di [Trieste](#). Si trova sulla sommità dell'omonimo colle che domina la città.

Come viene riferito dalla maggior parte degli storici triestini, l'aspetto attuale della [basilica](#) deriva dall'unificazione delle due preesistenti chiese di Santa Maria e di quella dedicata al [martire san Giusto](#), che vennero inglobate sotto uno stesso tetto dal vescovo Rodolfo Pedrazzani da Robecco^[1] tra gli anni [1302](#) e [1320](#) per provvedere la città di una cattedrale imponente.

La prima notizia riguardante la [cattedrale](#) risale all'anno [1337](#), quando il [campanile](#) dell'ex chiesa di Santa Maria venne rivestito con uno spesso muro per poter sostenere il nuovo edificio. I lavori al campanile si conclusero nel [1343](#), ma quelli alla chiesa si protrassero praticamente fino alla fine del [secolo](#). Il campanile in origine era più elevato, ma nel 1422 venne colpito da un fulmine e venne ridotto all'altezza attuale.

Dopo la definitiva dedizione della città all'[Austria](#) ([1382](#)), l'allora [imperatore Leopoldo III](#) nominò il primo vescovo tedesco di Trieste, Enrico de Wildenstein, che in data 27 novembre [1385](#) consacrò l'altare maggiore della cattedrale.

Nel novembre del [1899](#) [papa Leone XIII](#) la elevò alla dignità di [basilica minore](#)^[2].

Esterno

L'austera [facciata](#) della chiesa è arricchita da un enorme [rosone](#) di pietra [carsica](#), elaborato sul posto da maestri scarpellini ingaggiati a [Soncino](#), vicino a [Cremona](#), donde proveniva il vescovo. Ne rimane un ricordo nella denominazione della via dei Soncini a Trieste.

Sia il campanile che la facciata della chiesa sono generosamente coperti con reperti del periodo romano. Il [portale](#) d'entrata fu per esempio ricavato da un antico monumento funebre. I busti in [bronzo](#), aggiunti nel [1862](#) alla facciata su mensole ricavate da piedistalli romani, rappresentano tre vescovi illustri: Enea Silvio Piccolomini poi [papa Pio II](#), [Rinaldo Scarlicchio](#), scopritore delle reliquie venerate nella cattedrale, e [Andrea Rapicio](#) umanista del [XVI secolo](#).

Il campanile ospita un complesso di cinque grosse campane (vedi più avanti). Alla più grossa di queste campane è dedicato [La campana di San Giusto, brano musicale patriottico](#) scritto da [Giovanni Drovetti](#) e musicato da [Colombino Arona](#) nel 1915 e cantato molti decenni dopo dal celebre tenore Luciano Pavarotti

Il tozzo del campanile è del XIV secolo; una statua romanico-bizantina di *San Giusto* (X-XI secolo) trova posto in un'edicola gotica: in una mano regge il modello della città e nell'altra la palma del martirio (la testa, di dimensioni diverse dal corpo, è di riutilizzo)^[3].

Interno

L'alabarda di Sergio nello [stemma cittadino](#)

Non ci sono molti dati sulla decorazione interna della chiesa.

Nell'anno [1423](#) l'[abside](#) fu [affrescata](#) da [Domenico Lu Domine](#) e [Antonio Baietto](#), artisti [friulani](#), e tale rimase fino al [1843](#) quando fu ampliata.

Ma nei primi decenni del XX secolo fu abbattuta e ricostruita. L'affresco con l'*Incoronazione della Vergine* venne sostituito con un mosaico che ripropone lo stesso tema.

Degli altri affreschi originali rimangono pochi reperti, il più importante dei quali è il *Ciclo di san Giusto*, in cinque elementi, esposto nella cappella laterale.

Nell'interno sono contenuti molti dei manufatti sacri, fra cui il Tesoro, celato dietro una grata di fattura [barocca](#), che contiene tuttora molti oggetti di valore, sebbene nel [1984](#) sia stato saccheggiato. Esistono tuttavia pareri controversi su molti di questi oggetti, essendo evidente la loro difficile collocazione storica e geografica. Adirittura per il simbolo della città, cioè l'[alabarda](#) di [san Sergio](#), patrono secondario della città, non è possibile definire un'origine certa né l'esatta epoca di forgiatura.

I mosaici absidali bizantini

Le due absidi laterali (corrispondenti a quelle dei due sacelli di S. Maria e di S. Giusto) sono decorate con magnifici mosaici, opera di maestranze veneziane e costantinopolitane.

L'abside di S. Maria reca una splendida raffigurazione della [Theotokos](#), seduta su un trono, su fondo oro, con il Bambino in braccio, affiancata da due corpulenti angeli. Si tratta di una superba esecuzione di matrice costantinopolitana della prima metà del XII secolo, probabilmente eseguita in parallelo alla schiera degli [Apostoli](#) su un prato idilliaco, posta nell'emiciclo absidale sottostante, inquadrata in una cornicetta decorata, che invece spetta, per la morbidezza dei panneggi e le affinità delle fisionomie di alcune figure con quelle della Cattedrale Ursiana di [Ravenna](#), a un'équipe di mosaicisti veneziani, gli stessi formati nella scuola delle maestranze bizantine che decorarono la basilica di San Marco nell'ultimo quarto dell'XI secolo. Come in [Santa Maria Assunta a Torcello](#), gli apostoli sono rappresentati nella serie *latina*, cioè con [Giacomo minore](#) e [Taddeo](#) al posto di [Marco](#) e [Luca](#).

Nell'abside destra invece spicca il [Pantocrator](#) in trono, affiancato come in una [Deesis](#) dai santi Giusto e [Servolo](#). Le fattezze del Cristo, slanciato, severo e nobile, collocano la stesura di questo mosaico al primo XIII secolo, ad opera di mosaicisti bizantini.

Organo

Sull'ampia [cantoria](#) a ridosso della parete di [controfacciata](#), si trova l'[organo a canne Mascioni](#) *opus 345*, costruito nel [1922](#) al posto di uno strumento precedente costruito da [Giovanni Tonoli](#) nel [1860](#) e saccheggiato di tutte le sue [canne](#) durante la [prima guerra mondiale](#). La costruzione di un nuovo organo venne affidata all'[organaro Vincenzo Mascioni](#) che vi lavorò dal dicembre [1921](#) fino al novembre dell'anno successivo, quando l'opera venne inaugurata con una serie di concerti tenuti da [Marco Enrico Bossi](#).

Nel corso del restauro necessario dopo la [seconda guerra mondiale](#), effettuato dalla [ditta Mascioni](#) negli [anni settanta](#), la fonica dello strumento venne adattata al gusto dell'epoca, le tastiere, originariamente due, portate a tre, le canne di facciata sostituite con altre canne nuove. Inoltre, il [sistema di trasmissione](#) fu trasformato da pneumatico in elettrico. Molto importanti per quest'opera di restauro furono la consulenza e l'esperienza di [Emilio Busolini](#), organista della Cattedrale.

Attualmente ([2012](#)), l'organo ha tre tastiere di 58 note ciascuna ed una [pedaliera concavo-radiale](#) di 30. La cassa in legno [neoclassica](#) che incornicia il [rosone](#) è quella originaria.

Campanile e campane

Sul campanile della Cattedrale di San Giusto sono ospitate 5 campane in scala di Sol2. Le campane come pesantezza sono seconde in Regione, successive solamente alle Campane della [Cattedrale di Udine](#) (Sol2 Maggiore) e precedenti alle Campane della Cattedrale di Pordenone (Sib2 Maggiore) e di quella di Gorizia (Si2 Maggiore). Le campane sono incastellate a slancio ma solamente il concerto centrale (Sib2, Do3, Re3) è a slancio friulano, un tipo particolare di slancio (unico nel suo genere) dove le campane suonano in modo sincronizzato dalla più piccola del concerto alla più grande (in questo caso le campane suoneranno in sincronia Re, Do, Sib).

MUGGIA

In una insenatura del Golfo di [Trieste](#), con subito alle spalle il confine con la Slovenia, alla quale ha dovuto sacrificare praticamente la metà del suo territorio, la città ha un bel nucleo antico e un importante porto turistico.

Cenni geografici

Muggia (Milje in sloveno) è il comune più a sud della regione [Friuli-Venezia Giulia](#). Giace su una penisola esposta a nord-est con tipico paesaggio collinare digradante verso il mare: dalle propaggini occidentali si può godere dello spettacolo (raro in Italia) del tramonto sul Mare Adriatico. Il territorio comunale muggesano si allunga sul versante settentrionale dell'omonimo promontorio dei Monti di Muggia, di fronte alla città di [Trieste](#), da cui è separato dalle acque del Vallone di Muggia.

Cenni storici

Muggia sorse probabilmente come castelliere (villaggio fortificato) protostorico (età del ferro, VIII-VI secolo a.C.). Dopo l'inizio della penetrazione romana nel [Friuli](#) e la fondazione di [Aquileia](#) nel 181 a.C., il territorio venne conquistato insieme al resto dell'[Istria](#) con le campagne condotte nel 178-177 a.C. I Romani vi posero un accampamento, ***Castrum Muglae***, per difendere le vie di comunicazione con la colonia dalle incursioni degli Istri e degli Avari.

Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, a Muggia si avvicendarono le dominazioni del goto Teodorico, dei Longobardi, dei Bizantini e dei Franchi. Nel 931 fu donata dai re d'Italia Ugo e Lotario al Patriarcato di Aquileia. Nel 1354 subì un attacco da parte dei Genovesi e scelse di passare nel 1420 con la Repubblica di [Venezia](#). Alla fine del XV secolo, l'abitato sul colle fu progressivamente abbandonato e gli abitanti si trasferirono sulla riva del mare, presso il "Borgo Lauro", dove tuttora si trova la città.

Dopo la fine della Repubblica di Venezia (1797) e la brevissima parentesi napoleonica (1805-1814), passò sotto il dominio asburgico, sotto il quale sviluppò una fiorente industria cantieristica navale, continuata fino alla crisi solo nella seconda metà del XX secolo, in seguito alla mutata politica italiana del dopoguerra in merito alle strategie produttive. Dopo la chiusura del Cantiere S.Rocco dove fu varata la prima corazzata in ferro della marina Asburgica (con trasferimento di molte maestranze al Cantiere "San Marco" di Trieste), e di quello chiamato Felszegy, sopravvisse solo il piccolo Cantiere Matassi che ha cessato un'attività piena solo nel 1990.

Nell'Ottocento il ***dialetto muglisano, una parlata ladina***, si estinse. Le testimonianze delle ultime persone che parlavano il Muglisano sono state raccolte dall'abate Jacopo Cavalli nel 1889. L'ultimo dei "Muglisani" fu Niccolò Bortoloni che fu una delle fonti, la più attendibile, a cui attinse il Cavalli e che morì all'inizio del 1898. Va rilevato che per lungo tempo il muglisano convisse con l'attuale muggesano, dialetto di tipo istro-veneto.

Terminata la prima guerra mondiale il territorio di Muggia passò come l'intera [Venezia Giulia](#) al Regno d'Italia. Dopo l'8 settembre 1943 il territorio passò sotto l'amministrazione tedesca diventando parte dell'Adriatisches Küstenland. Il sentimento antinazista fu subito fortemente sentito, al punto che numerosi cittadini diventarono combattenti per la libertà, aiutando però di fatto un'altra occupazione, quella jugoslava, salutata festosamente da certa parte della cittadinanza inneggiante all'annessione alla VII Repubblica Federativa. Fu grazie anche a concittadini fra i quali Vittorio Vidali se la linea del Partito Comunista Jugoslavo non trovò applicazione e Muggia rimase italiana.

Con la cessione dell'[Istria](#) alla Jugoslavia Muggia subì amputazioni territoriali a seguito del trattato di pace del 1947. Le definitive rettifiche territoriali previste dal Memorandum di Londra (1954), con la definitiva assegnazione della Zona B del Territorio libero di Trieste all'amministrazione jugoslava, furono effettuate a spese di Muggia (più di 10 km² circa con 3 500 abitanti) perdendo gli abitati di Albaro Vescovà, Ancarano e la zona di Valdotra che sino ad allora si trovavano nella Zona A del Territorio libero di Trieste. Tenendo conto che oggi il Comune di Muggia ha 13 km², perse nelle due fasi la metà del suo territorio. Il 10 novembre 1975 fu firmato il trattato di Osimo da delegati italiani e jugoslavi per accordarsi definitivamente riguardo al confine.

Oggi la città di Muggia punta sul turismo e sul commercio, grazie all'apertura delle frontiere e ai numerosi progetti di collaborazione transfrontaliera.

Nei secoli gli insediamenti sulla collina si spopolarono, mentre si sviluppava il nuovo insediamento a mare, chiamato Borgo Lauro, fondato intorno all'anno Mille.

Il Borgo, destinato a evolversi nella Muggia attuale, riflette i suoi legami con la Serenissima soprattutto nell'impianto urbano, articolato in strette calli tra i quali si aprono campielli nella migliore tradizione veneziana.

Cosa vedere

Muggia - Il Duomo

- **Duomo dei Santi Giovanni e Paolo.** Costruito sui resti di un edificio sacro precedente a tre absidi, venne consacrato dal Vescovo di Trieste Arlongo dei Visgoni il 29 dicembre 1263. L'edificio d'impianto romanico fu arricchito a metà del Quattrocento con il rivestimento della facciata in lastre di pietra bianca; si creò così un prezioso esempio di stile gotico-veneziano. La chiesa subì un totale rimaneggiamento tra il 1444 ed il 1467.

In facciata mostra rilievi, sempre in pietra bianca, nella lunetta del portale; domina il tutto un imponente rosone in tipico stile gotico con al centro l'immagine della Madonna con il Bambino contornato da tre epigrafi. Quella di sinistra ricorda l'impegnativo restauro del 1865, quella sopra l'inizio dei lavori della facciata sotto il Vescovo Nicolo' (appartenente forse alla famiglia degli Aldegardi) mentre quella di destra menziona il podestà Pietro Dandolo (1466-1467), che seguì il completamento dell'opera.

La parte superiore ha la forma di tribolo. Lo stesso motivo è presente negli archetti del rosone, nelle bifore dei finestroni e nelle due finestre scoperte nel 1937 sotto le malte sul fianco. Nella parte bassa, due eleganti e slanciate finestre gotiche affiancano il portale, cui è sovrapposto un lunettone ad arco inflesso, nel cui interno è situata in alto rilievo un'originale rappresentazione della SS. Trinità adorata dai Santi Giovanni e Paolo.

L'interno, diviso in tre navate, è stato riportato all'essenzialità alla fine degli anni trenta del Novecento dopo i consolidamenti, i restauri e l'asportazione degli altari barocchi laterali. Si può osservare un frammento dell'eccezionale affresco del sec. XIV, che in antico occupava la navata centrale. Lungo le pareti si conservano alcuni dei fanali processionali dei secoli XVIII e XIX appartenenti alle antiche confraternite. modifica

a chiesa di Santa Maria Assunta nel parco archeologico di Muggia Vecchia

- **Parco archeologico di Muggia Vecchia** (*Castrum Muglae*). Realizzato sul colle ospita una chiesa dedicata a Maria Assunta, unico edificio rimasto in piedi, e le tracce archeologiche dell'abitato medioevale. Si narra che Muggia Vecchia cessò di essere luogo abitato dopo la sua distruzione avvenuta da parte dei Genovesi e di Paganino Doria nel 1353. Si disse pure che fu distrutta, lasciando in piedi la basilichetta dai triestini in perenne lotta contro i muggesani, causa le saline. Prima dell'attuale chiesa doveva esserci una precedente del VIII o IX secolo, della quale esistono alcuni elementi: l'ambone, il leggio e due grandi e larghi pilastri, a destra ed a sinistra dell'ingresso, dopo il rifacimento avvenuto nel secolo XIII. I resti del borgo medioevale sono stati rimessi in luce dalle indagini archeologiche: un tratto di strada su cui si aprivano diverse distinte case, su un lato della strada appoggiate alle mura di cinta, un'abitazione che conserva resti del piano superiore, accessibile da una scala esterna in muratura e presumibilmente sede dell'officina di un fabbro al piano terra.

Gli scavi hanno rimesso in luce anche tracce di frequentazione nell'VIII secolo, ovvero una cava da cui furono scavate lastre di arenaria, successivamente sistemata con murature di contenimento. I rinvenimenti testimoniano la presenza di un centro abitato dell'età del ferro, collocabile tra l'VIII e VI-V secolo. modifica

Il castello

- **Castello.** Il castello di Muggia, che si affaccia sul porto, è di proprietà privata e viene aperto al pubblico in particolari occasioni, specie per iniziative culturali e musicali. Il primo nucleo del castello fu una torre fatta erigere dal patriarca di [Aquilaia](#) Marquardo di Randeck nel 1374, nella zona chiamata Borgolauro. Successivamente venne aggiunto un quadrilatero di mura e delle torri di guardia per ospitare una guarnigione di soldati, la cui costruzione si protrasse sino al 1399. I merli della torre sono piani, ovvero di tipo guelfo. Nel 1701 fu avviato un primo progetto di restauro, curato dal conte Giovanni Polcenigo, che però fu effettuato solo nel 1735, su spinta del governo della Serenissima, nella cui orbita Muggia gravitava. Nell'Ottocento, il castello ricadde in uno stato di abbandono, nel quale rimase sostanzialmente sin quasi alla fine del secondo millennio, quando gli attuali proprietari lo riportarono all'originale splendore. modifica

Muggia Vecchia

(Decanato di Muggia)

Prima del sec. XIV l'influenza religiosa di Castrum Muglæ e della sua chiesa plebanale, officiata fino al 1278 da un Capitolo di canonici e riconosciuta come "insigne" si estendeva all'intero Muggesano. Poi rimase la sola chiesa, che fu sempre circondata da venerazione e che, in secoli recenti, divenne meta di pellegrinaggi e Santuario di devozione mariana. È uno stupendo monumento di arte romanica del sec. XI, sorto sui resti di precedenti luoghi di culto di epoca altomedioevale e forse paleocristiana. Si segnalano i plutei altomedioevali della recinzione presbiterale e i preziosi affreschi del secolo XIV in relazione con quelli dell'absidiola di S. Giusto a Trieste. Recenti scavi attorno alla chiesa hanno riportato alla luce reperti archeologici di grande valore storico. La parrocchia, di cui la Basilica di S. Maria Assunta è sede, è stata eretta canonicamente il 15 agosto 1982 con territorio escorporato dalla matrice dei Ss. Giovanni e Paolo di Muggia. Ha ottenuto il riconoscimento civile il 15.11.1986.

NON ANDIAMO MA E' INTERESSANTE DA LEGGERE

Risiera di San Sabba

La **Risiera di San Sabba** è stato un [lager nazista](#), situato nella città di [Trieste](#), utilizzato per il transito, la detenzione e l'eliminazione di un gran numero di detenuti, in prevalenza [prigionieri politici](#) ed ebrei.

Oltre ai prigionieri destinati ad essere uccisi o deportati per motivi politici o razziali, vi furono imprigionati anche civili catturati nei rastrellamenti o destinati al lavoro forzato. Le vittime (stimate fra le tremila e le cinquemila) venivano fucilate, oppure uccise con un colpo di mazza alla nuca, oppure avvelenate con i gas di scarico dei furgoni. A causa di queste uccisioni, alle volte la Risiera di San Sabba viene impropriamente definita "campo di sterminio"^[1].

Nel [lager](#) c'era un [forno crematorio](#), di concezione rudimentale, appositamente realizzato in luogo dell'essiccatoio che veniva utilizzato per bruciare i cadaveri. Oggi la risiera è divenuta un museo. Nel 1965 è stata dichiarata monumento nazionale^{[2][3]}.

Storia

]In seguito all'[armistizio di Cassibile](#), le province [italiane](#) di [Udine](#), [Trieste](#), [Gorizia](#), [Pola](#), [Fiume](#) e [Lubiana](#) vennero sottoposte al diretto controllo del [Terzo Reich](#) con il nome di Zona di operazione dell'*Adriatisches Küstenland* ([OZAK](#)).

Tale zona faceva parte formalmente della [Repubblica sociale italiana](#), ma l'amministrazione del territorio - considerato come zona d'operazione bellica - fu affidata e sottomessa al controllo dell'Alto Commissario [Friedrich Rainer](#), già [Gauleiter](#) della [Carinzia](#).

Il complesso di edifici che costituivano lo stabilimento per la pilatura del [riso](#) era stato costruito nel [1913](#) nel rione di San Sabba (più correttamente "san Saba"), alla periferia della città e fu trasformato inizialmente in un campo di prigionia provvisorio per i militari italiani catturati dopo l'8 settembre: venne denominato [Stalag 339](#).

Successivamente, al termine dell'ottobre 1943, il complesso diviene un *Polizeihaftlager* (Campo di detenzione di polizia), utilizzato come centro di raccolta di detenuti in attesa di essere deportati in [Germania](#) ed in [Polonia](#) e come deposito dei beni razziati e sequestrati ai deportati ed ai condannati a morte. Nel campo venivano anche detenuti ed eliminati Sloveni, Croati, [partigiani](#), detenuti politici ed ebrei.

Supervisore della Risiera fu l'ufficiale delle [SS Odilo Globočnik](#), triestino di nascita, in precedenza stretto collaboratore di [Reinhard Heydrich](#) e responsabile dei campi di sterminio attivati nel [Governatorato Generale](#), nel quadro dell'[operazione Reinhard](#), in cui erano stati uccisi oltre 1,2 milioni di ebrei^[4].

Per i cittadini incarcerati nella Risiera, intervenne in molti casi, presso le autorità germaniche, il [vescovo di Trieste](#), monsignor [Santin](#); in alcuni casi con una soluzione positiva (liberazione di [Giani Stuparich](#) e famiglia) ma in altri senza successo.

I [nazisti](#), dopo aver utilizzato per le esecuzioni i più svariati metodi, come la morte per gassazione utilizzando automezzi appositamente attrezzati, si servirono all'inizio del [1944](#) dell'essiccatoio della risiera, prima di trasformarlo definitivamente in un forno crematorio^{[2][3]}.

L'impianto venne utilizzato per lo smaltimento dei cadaveri e la sua prima utilizzazione si ebbe il 6 aprile [1944](#) con la cremazione di una settantina di cadaveri di ostaggi fucilati il giorno precedente in località limitrofe [Villa Opicina](#) (Trieste). Da allora, fino alla data della liberazione, il forno crematorio fu adoperato per bruciare i corpi di oltre 3500 prigionieri della Risiera, soppressi direttamente dal personale carcerario ivi operante. La Risiera, oltre ad essere usata come campo di smistamento di oltre 8000 deportati provenienti dalle Province orientali destinati agli altri campi di concentramento nazisti, fu quindi adoperata in parte anche come luogo di detenzione, tortura ed eliminazione di prigionieri sospettati di attività sovversiva nei confronti delle regime nazista.^[5]

Questo luogo è di assoluta importanza in quanto fu l'unico campo di deportazione dell'Europa meridionale. Il forno crematorio e la connessa ciminiera furono abbattuti con esplosivi dai nazisti in fuga nella notte tra il 29 e il 30 aprile [1945](#), nel tentativo di eliminare le prove dei loro crimini, ma sono stati descritti successivamente dai prigionieri testimoni del campo. Tra le rovine furono ritrovate ossa e ceneri umane^[6]. Sul medesimo luogo, a ricordo, sorge oggi una struttura commemorativa costituita da una piastra metallica sul posto dove sorge il forno crematorio e da una stele che ricorda la presenza della ciminiera.

Riguardo alle ipotesi sui metodi di esecuzione, esse sarebbero avvenute o per gassazione attraverso automezzi appositamente attrezzati, o con un colpo di mazza alla nuca (ritrovata e custodita sino al 1977 nel museo della risiera, rubata poi l'anno successivo) o per fucilazione. Nel complesso le esecuzioni sarebbero state almeno cinquemila, secondo una stima approssimativa, sebbene non si disponga di dati certi.

Nel dopoguerra

Finita la guerra, durante l'occupazione alleata di Trieste e nel [Territorio Libero di Trieste](#) fu utilizzato come centro di accoglienza dei rifugiati italiani dell'[esodo giuliano-dalmata](#).

Con il [D.P.R.](#) n. 510 del 15 aprile [1965](#), il [Presidente Giuseppe Saragat](#) dichiarò la risiera di san Sabba [Monumento Nazionale](#), quale "*unico esempio di lager nazista in Italia*".

Nel [1975](#) la [RAI](#) produsse un documentario inchiesta sulla risiera a cura di [Emilio Ravel](#) per il programma [AZ, un fatto come e perché](#).

Il museo e gli edifici

Nel campo erano presenti diversi edifici che oggi non esistono più, in seguito alla trasformazione in campo profughi per gli [esuli giuliano-dalmati](#) nel [1945](#) e alla seguente ristrutturazione e trasformazione in "[Monumento Nazionale](#)".

Sono visibili:

- La "cella della morte" dove venivano rinchiusi i prigionieri portati dalle carceri o catturati in rastrellamenti e destinati ad essere uccisi e cremati nel giro di poche ore.
- Le 17 celle in ciascuna delle quali venivano ristretti fino a sei prigionieri, riservate particolarmente agli Sloveni e Croati, ai partigiani, ai politici, agli ebrei, destinati all'esecuzione a distanza di giorni o di alcune settimane. Le due prime celle venivano usate per la tortura e la raccolta di materiale prelevato ai prigionieri e vi sono stati scoperti, fra l'altro, migliaia di documenti d'identità, sequestrati non solo ai detenuti e ai deportati, ma anche alle persone inviate al lavoro coatto.
- L'edificio seguente di quattro piani, dove venivano rinchiusi in ampie camerate gli ebrei ed i prigionieri civili e militari destinati per lo più alla deportazione in Germania, uomini e donne di tutte le età e bambini anche di pochi mesi. Da qui finivano a [Dachau](#), [Auschwitz](#), [Mauthausen](#), verso un destino che solo pochi hanno potuto evitare. Nell'edificio centrale, usato come caserma, con il [forno crematorio](#) si trova l'interessante museo.
- Il [Forno crematorio](#) con a fianco il museo: all'epoca i locali dell'attuale museo erano utilizzati come obitorio.

DUINO

Il Castello di Duino, storica dimora privata dei Principi von Thurm und Taxis, sorge in una pittoresca e panoramica posizione, su un carsico sperone roccioso a precipizio sul mare, con una strabiliante veduta del golfo di Trieste.

Al contrario di molti altri castelli, divenuti oggi freddi musei, il Castello di Duino regala ai visitatori il calore che il Principe Carlo Alessandro di Torre Tasso, sua moglie ed i suoi tre figli hanno saputo infondere alla loro abituale dimora.

Ma, si sa, l'ospitalità qui è di casa: i personaggi illustri che hanno abitato, in soggiorni più o meno lunghi, queste stanze, sono tantissimi, anche grazie all'interesse da sempre dimostrato dai principi nei confronti della cultura. Non potendo certamente elencarli tutti, specie con il timore di dimenticarne qualcuno, ne citiamo soltanto alcuni: Johann Strauss, Franz Liszt, Mark Twain, Paul Valéry, Gabriele D'Annunzio, Hugo von Hofmannsthal, Rainer Maria Rilke, che qui compose le sue famose "Elegie", Eugène Ionesco e Karl Popper, nonché numerosi nobili e regnanti, del presente e del passato.

Le origini del castello, nella cui storia realtà e leggenda sono inscindibilmente intrecciate, risalgono all'epoca romana. I resti della primigenia torre sono ancora oggi visibili nel corpo del moderno castello. Il primo vero castello, inespugnabile fortezza, di cui oggi rimangono soltanto pochi resti, sorgeva però sul promontorio adiacente a quello dove è ubicata l'attuale costruzione. Il nuovo castello vede invece la luce nel 1400: purtroppo, a causa degli ingenti danni subiti durante il primo conflitto mondiale, l'edificio è stato sottoposto a pesanti interventi di ristrutturazione. Fortunatamente, i lavori hanno poco modificato l'ancestrale aspetto dello storico maniero, le cui forme oggi rispecchiano in buona parte quelle antiche.

Dal 2003 il Castello è aperto al pubblico tutti i giorni (tranne il martedì) dalle 9,30 alle 17,30. Il percorso turistico si snoda lungo stanze, terrazze e saloni ricchi di pregiate opere d'arte e straordinari richiami storici e culturali.

Attraverso il grande parco impreziosito dai suoi viali romantici, pieni di statue e reperti archeologici, dalle terrazze e dagli spalti aperti sull'immensità del mare (dove si possono ammirare distese multicolori di fiori di ogni specie che costituiscono pittoreschi e suggestivi giochi cromatici nella classica vegetazione mediterranea) si accede anche al bunker costruito durante la seconda guerra mondiale nella roccia a picco sul mare e che, grazie a pazienti e delicati lavori di recupero e di restauro conservativo, è stato trasformato in un suggestivo mini-museo con cimeli d'epoca che sono esposti in una grande sala (ben 400 metri quadrati) scavata a 18 metri di profondità.

Sempre più spesso, il Castello di Duino viene scelto per mostre, concerti, congressi, location per film.

Villaggio del Pescatore

Villaggio del Pescatore è un piccolo centro turistico e residenziale posto nel comune di [Duino-Aurisina](#). È costituito da un nucleo di abitazioni recenti poste lungo un porto-canale creato nei pressi delle foci del fiume [Timavo](#). Vi è un'ampia zona sportiva ("*Centro Sportivo San Marco*") dedicata al calcio, al tennis, alla vela e al canottaggio.

Storia

L'insediamento è relativamente recente. Infatti venne costruito tra il [1951](#) e il [1952](#), nei pressi del cosiddetto *Val Catino* (*Valcain*), ora Bocadin (*Bokadin*), delimitato a ovest dalla [barra di foce](#) (scano di sabbia)^[2] del fiume [Timavo](#), per dare asilo agli esuli [giuliani](#) e [dalmati](#) provenienti dai territori ceduti alla [Jugoslavia](#). Inizialmente dedicato a uno dei santi patroni delle città istriane come gli altri borghi costruiti per i profughi istriani (precisamente "*Villaggio San Marco*"), solo successivamente ottenne la denominazione attuale.

A partire dagli [anni novanta](#) alle famiglie d'esuli e di loro discendenti che inizialmente furono gli unici residenti del borgo si sono affiancati nuovi residenti.

Area paleontologica

Recentemente, nella parte vicina alla *ex-cava Sertubi*, è stato rinvenuto uno dei più importanti giacimenti di resti di dinosauri d'[Italia](#). In particolare è stato recuperato lo scheletro di un [adrosauride](#), *Tethyshadros insularis*, soprannominato amichevolmente "Antonio", notevole anche per il suo ottimo stato di conservazione, e alcuni resti del cocodrillo primitivo [Acynodon](#).

IL CASTELLO DI SAN GIUSTO

Sulla sommità del colle che domina Trieste si erge il Castello, che della città può essere considerato il simbolo. La storia di questo sito è lunga quanto quella della città: infatti dalla fine dell'età del Bronzo fino a tutta l'età del Ferro (1000 a. C.) un castelliere, l'abitato fortificato tipico della preistoria dell'arco altoadriatico, occupava la cima di questo colle, che è il più alto sulla riva del mare, strategicamente fondamentale per un controllo totale del territorio circostante. Da questo castelliere, nel corso della prima metà del primo millennio a. C., si sviluppa un centro abitato, il cui nome – Tergeste – è composto da Terg, radice indoeuropea che significa “mercato”, e dal suffisso veneto este, cioè “città”. Nella prima metà del II secolo a.C. i Romani si impadroniscono della città e collocano il centro del loro accampamento sulla cima del colle, fondando attorno la colonia militare, nello spicchio di terra che dal colle digrada verso il mare. Con il tempo in questa zona sorgono gli edifici più importanti della città romana: il tempio dedicato alla triade capitolina (da questo il colle si chiamerà infatti “Capitolino”), con i monumentali Propilei (metà del I sec. d.C.) i cui resti sono visibili sotto il campanile della cattedrale di San Giusto; la Basilica Civile, databile al 133 d.C., enorme, bi-absidata, sede del consiglio del municipium, tribunale e luogo di riunione e, accanto ad essa, la piazza del foro. I resti della basilica e la platea del Foro sono stati rimessi in luce in seguito a scavi negli anni '30 e possono essere ammirati tuttora ai piedi del Castello.

La Casa del Capitano

1468 – 1471

La storia vera e propria del Castello è legata alle perenni guerre tra Trieste, Venezia e l'Austria: la prima per mantenere la propria indipendenza, mentre le altre due desideravano sottometterla. Nel 1382 infatti Trieste, logorata dalle guerre con Venezia e dalle lotte intestine, firma la propria “Spontanea Dedizione all'Austria”, secondo cui la città manteneva una sua autonomia amministrativa, ma veniva protetta da un Capitano Imperiale di nomina regia che era il capo militare della città. Nonostante ciò la città non era del tutto pacificata, e, nel 1468, l'imperatore Federico III ordina quindi la costruzione, a spese dei cittadini, di una casa fortificata, affiancata da una torre, in cima al colle di San Giusto, affinché il capitano cesareo, suo rappresentante a Trieste, potesse controllare efficacemente il borgo cittadino. Si tratta dell'edificio rettangolare a due piani sormontato da una torre a forma di “L” che oggi ospita il museo storico. Questa parte del Castello viene chiamata “Casa del Capitano” perché fu anche l'abitazione del capitano imperiale. Il primo piano è privo di finestre in facciata, mentre riceve luce da alcune finestre verso l'attuale Cortile delle Milizie ed era riservato ai servizi e agli uffici; il secondo piano, tenuto prudentemente molto alto, è aperto da cinque finestre in facciata e cinque sull'altro lato ed accoglieva l'abitazione del Capitano. Unico ornamento il terrazzino coperto oggi visibile dal Bastione Rotondo. A piano terra c'era l'atrio tagliato a sghimbescio – che ora porta nel Cortile delle Milizie – con uno stallaggio nella parte sotto la torre e dall'altra uno stanzone per la guardia, attraverso il quale si accedeva alla cappella.

La fortezza triangolare

1508-1636

Intorno alla Casa del Capitano si sviluppò nei secoli seguenti la struttura del Castello. L'idea della fortezza triangolare con tre bastioni ai vertici si deve alla breve dominazione veneziana tra il 1508 e il 1509. La Serenissima provvide alla costruzione del primo bastione circolare attorno alla preesistente torre federiciana, chiamato infatti bastione “Rotondo” o “Veneto”. I lavori vengono interrotti nel 1509, al ritiro delle truppe veneziane da Trieste: resta un castello incompiuto, formato dalla vecchia costruzione

imperiale, da un bastione rotondo alto tre metri che la avvolgeva in parte e da una cortina di mura che si allungava verso oriente. Il progetto della fortezza triangolare munita di bastioni non viene abbandonato, ma fino alla metà del XVI secolo i lavori alla fortezza continuano lentamente sotto la direzione dell'architetto triestino Gerolamo Decio, che consolida le parti già costruite e inizia l'erezione della cortina muraria verso Sud.

Sotto il comando del capitano imperiale Giovanni de Hoyos, insediatosi nel 1545, che voleva uno strumento per piegare lo spirito insofferente dei Triestini, viene realizzato il bastione di Sud-Est, che dà sul retro della cattedrale di San Giusto, chiamato "Lalio" – dal nome del soprintendente militare della Casa d'Austria Domenico de Lalio, ricordato anche per la costruzione del Castello di Graz – oppure "Hoyos", dal nome del capitano imperiale che ne aveva voluto la costruzione. Per questo bastione viene scelta una forma poligonale più moderna, chiamata "a muso camuso", dovuta all'esigenza di adeguare il sistema difensivo alle più perfezionate tecnologie belliche seguite all'introduzione dell'impiego sistematico della polvere da sparo nelle armi pesanti. In questa occasione viene aggiunta una parte più bassa alla Casa del Capitano, per raccorderla al nuovo bastione. Nel 1553 i lavori al bastione sono a buon punto: per commemorare l'avvenimento vi viene murata una lapide con lo stemma di Giovanni de Hoyos, raffigurante due teste contrapposte di squali. Nel 1557, anno della conclusione dei lavori, viene anche realizzato l'avancorpo che racchiude il vestibolo del castello – dove oggi sono esposti svariati stemmi in pietra e le statue di Michez e Jachez – con le due porte (una per i carriaggi ed i cavalli, l'altra per i pedoni) ora sospese nel vuoto prospiciente la basilica romana, tuttora visibili (l'attuale entrata sul lato corto dell'atrio è stata aperta tra il 1590 e il 1595). Per il momento resta totalmente sguarnito il lato della fortezza verso la campagna, perché il pericolo per gli Austriaci continuava a venire dal mare o dalla città.

Nel 1636 la fortezza viene completata con l'esecuzione del terzo bastione, di forma triangolare, chiamato bastione "Fiorito" o "Pomis", dal nome dell'architetto imperiale Giovanni Pietro de Pomis, autore anche della chiesa di Mariahilf e del Mausoleo di Ferdinando II a Graz.

Il Castello non fu mai al centro di fatti militari rilevanti, e grazie a questo si è conservato fino ad oggi: infatti già in una relazione del 1639, a pochi anni dal completamento, l'ingegnere imperiale Giovanni Pieroni sottolineava come esso fosse del tutto inadeguato ad affrontare qualsiasi tipo di attacco od assedio. Il Castello resta sede del Capitano Imperiale austriaco fino al 1750, quando Niccolò Hamilton, allora in carica, decide di trasferire la propria residenza in città, in un nuovo palazzo costruito nel 1749 sul luogo dell'attuale Tergesteo. Il Castello diventa fortezza e caserma e, talvolta, anche prigione: le casematte nei bastioni, originariamente vani per collocarvi i pezzi di artiglieria, vengono trasformate e usate come carceri politiche per tutto il periodo risorgimentale.

I restauri degli anni Trenta

Nel 1918, con l'annessione di Trieste all'Italia, nel Castello si stabilisce il distretto militare e, nel 1930, l'intero comprensorio diviene proprietà del Comune. Nel corso degli anni Trenta l'intero complesso viene sottoposto ad un integrale intervento di restauro,

per poterne fare un centro di attività artistico-culturali ed un luogo di svago di carattere popolare e turistico, nonché per offrire una sede adeguata ad alcune sezioni del museo civico. La Casa del Capitano viene in parte a riassumere la sua fisionomia originaria e vi viene istituito il Museo che ospita l'Armeria e gli arredi già di proprietà di Giuseppe Caprin.

Il Piazzale delle Milizie viene trasformato in un vasto teatro all'aperto per la realizzazione di grandi eventi spettacolari durante l'estate.

I lavori, diretti dall'architetto Ferdinando Forlani, mirano a liberare l'intero complesso dalle sovrastrutture sette-ottocentesche, cercando di riportare in luce le strutture originarie. Per gli esterni infatti particolare attenzione è posta al recupero dell'aspetto medievale: riemerge la torre della Casa del Capitano, antica architettura militare per anni celata dalle insignificanti forme di un edificio intonacato; si ritrovano le mensole di sostegno e l'arcone murato del terrazzino sul Bastione Rotondo, che viene ripristinato. Si riaprono i tre arconi sul Cortile delle Milizie e si ristabiliscono i sovrapposti fornicelli delle casematte del Bastione Lalio. Il piano di calpestio del Cortile delle Milizie viene abbassato di circa un metro per ricondurlo al livello originario e al centro del cortile vengono messi in luce i resti della polveriera esplosa nella notte del 9 luglio 1690, quando cinquanta barili di polvere da sparo vennero colpiti da un fulmine. I restauri degli anni '30 hanno dunque liberato il Castello da ogni sovrastruttura posticcia, consentendo anche a noi di ammirarlo nell'aspetto originario, mentre la posizione strategica del forte fa sì che dai camminamenti e dai bastioni si possano godere straordinari panorami sulla città e sul golfo di Trieste.

